

Mercato del lavoro

I dati che sono in grado di ricostruire l'evoluzione storica del mercato del lavoro in Italia derivano da una pluralità di fonti di diversa natura, che vanno da rilevazioni totali e campionarie a fonti di tipo amministrativo.

La più antica è il Censimento generale della popolazione che, attraverso le informazioni sulle forze di lavoro nei diversi settori economici, permette di tracciare il quadro delle profonde trasformazioni di cui l'Italia è stata protagonista negli ultimi 150 anni, malgrado un apparato metodologico e definitorio inizialmente incerto.

A partire dalla metà del secolo scorso, il panorama informativo è stato notevolmente arricchito con la Rilevazione sulle forze di lavoro che, sin dal suo avvio nel 1952, svolge un ruolo di primo piano nell'analisi della situazione occupazionale in Italia, diventando uno strumento conoscitivo indispensabile per decisori pubblici, media e cittadini.

Nel corso degli anni, questa rilevazione è stata più volte rinnovata per tenere conto delle trasformazioni del mercato del lavoro e delle crescenti esigenze conoscitive manifestate sia a livello nazionale sia a livello internazionale. Alcune revisioni, derivanti anche dalla necessità di armonizzare l'indagine all'interno dei paesi dell'Unione europea (Ue), hanno interessato aspetti specifici (quali il questionario o la procedura di riporto all'universo dei dati), mentre altre hanno mutato l'impianto complessivo della rilevazione. Le serie storiche qui presentate, pur necessitando di alcune cautele interpretative, coprono l'arco temporale 1959-2015.

Anche i Conti economici nazionali producono stime sull'occupazione a partire dagli anni Cinquanta; tuttavia, a causa delle operazioni di ricostruzione succedutesi nel tempo, i diversi tronconi di serie non risultano confrontabili e non è, quindi, possibile utilizzarli per una lettura di lungo periodo dell'evoluzione dell'occupazione in Italia. In questa sede vengono presentati dati coerenti relativi ai periodi 1970-2010 (in base Sec 95) e 1995-2015 (in base Sec 2010).

Il quadro informativo sul mercato del lavoro è completato da due rilevazioni: la Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali, di natura amministrativa, e la Rilevazione sui conflitti di lavoro.

I dati sulle retribuzioni contrattuali sono disponibili dal 1926, quelli sui conflitti di lavoro (numero, lavoratori coinvolti e ore non lavorate) dal 1948. La raccolta di questi ultimi, tuttavia, dal 2010 è stata sospesa in vista di una revisione complessiva dell'impianto della rilevazione.

La popolazione attiva nei censimenti generali della popolazione

Le principali variabili connesse all'attività lavorativa sono state oggetto di rilevazione fin dal primo Censimento generale della popolazione del 1861.

Questa precoce attenzione alle attività professionali, se da un lato ha permesso di disporre di dati che coprono l'intera storia dello Stato unitario italiano, dall'altro comporta una particolare cautela nelle comparazioni temporali a causa dei numerosi cambiamenti che si sono succeduti nei metodi e nelle classificazioni di riferimento¹.

I primi censimenti non effettuavano alcuna distinzione tra occupati e disoccupati, ma si limitavano a raccogliere informazioni sul complesso di quella che solo successivamente è stata denominata "popolazione attiva in condizione professionale". In effetti, l'obiettivo iniziale era soprattutto quello di rilevare la professione svolta, mentre altre informazioni quali quelle relative alla condizione e alla posizione professionale, oggi ampiamente utilizzate nell'analisi del mercato del lavoro, sono state introdotte solo in epoche successive.

La determinazione stessa della professione, peraltro, era resa difficile dal fatto che gli intervistati, allora come oggi, spesso descrivevano la propria professione con denominazioni generiche, quali operaio o impiegato, con la conseguente impossibilità di attribuirle univocamente a una classificazione delle

¹ Per quanto riguarda l'evoluzione metodologica e organizzativa dei Censimenti generali si confronti: [Popolazione](#).

professioni².

Gli occupati e i disoccupati rimasero un unico aggregato fino al 1971, sebbene nelle diverse tornate censuarie siano stati introdotti alcuni approfondimenti. Nel Censimento del 1901, ai disoccupati veniva chiesto di indicare la durata e le cause della loro condizione (malattie o altri motivi); nel 1911, i quesiti sulla condizione professionale sono stati arricchiti, con la possibilità di segnalare all'interno della scheda individuale la condizione di "benestante, pensionato, studente, attendente a casa, detenuto, ricoverato", classificazione che ha anticipato quella attualmente utilizzata per la "popolazione non economicamente attiva"; nel 1921 le persone disoccupate, oltre a fornire notizie sulla loro ultima occupazione, dovevano aggiungere, tra parentesi, il termine "disoccupato"; nel 1931, per la prima volta è stato richiesto esplicitamente di indicare se la persona era disoccupata e sono state inserite domande specifiche sulla "categoria professionale dell'azienda o dell'ente presso cui la persona è o era occupata" (un'approssimazione dell'attuale "settore di attività economica") e sulla posizione nella professione, con classificazioni *ad hoc* sia per gli occupati nell'industria, nel commercio, negli uffici pubblici o privati, sia per quelli del settore agricolo.

I dati derivanti dai censimenti più antichi sono penalizzati, oltre che dalla scarsa accuratezza nelle definizioni di riferimento, dalla mancanza, fino al 1901, di un limite di età per il quesito sulla "condizione e professione".

Nei primi due censimenti i dati sulle professioni sono stati diffusi con riferimento all'intera popolazione da zero anni in poi, in alcuni casi disaggregata per alcune specifiche classi di età (ad esempio, nella "popolazione classificata per professioni" del 1871 venne distinto il sottoinsieme delle persone sotto i 15 anni). Successivamente, i dati sono stati calcolati e diffusi solo relativamente agli individui di età superiore a 9 anni compiuti (9 anni e 40 giorni, nel 1901). Bisognerà aspettare il 1911 perché venga indicato un limite minimo di età per rispondere al quesito sul lavoro, che venne fissato a 10 anni compiuti e rimase invariato in tutti i censimenti successivi fino a quello del 1961³.

Nel 1936 è stata adottata la seguente definizione: «La popolazione attiva comprende i censiti presenti in età di dieci anni e più esercitanti una professione, arte o mestiere, compresi, quindi, i coadiuvanti del capofamiglia o qualsiasi altro membro della famiglia. Sono pure inclusi i militari di leva secondo la professione esercitata prima della chiamata alle armi. Sono esclusi i censiti di condizione non professionale (compresi in questi anche i pensionati, possidenti, benestanti) o senza indicazione di professione o in attesa di prima occupazione». Per quanto riguarda l'articolazione in occupati e disoccupati, in questo censimento il quesito sulla disoccupazione è stato nuovamente eliminato, mentre è stata perfezionata l'analisi del settore economico: la "categoria professionale" è stata abbandonata e si è cominciato a parlare di "ramo di attività dell'azienda, ditta, società, ente presso cui il censito è o era occupato", enunciato molto vicino alla formulazione corrente del settore di attività economica.

Nel 1951, pur in assenza di un quesito mirato a enucleare le persone in cerca di lavoro, nella definizione di popolazione attiva in condizione professionale è stato fatto un esplicito cenno ai disoccupati, oltre che a diverse categorie di lavoratori temporaneamente inabili: «La popolazione attiva è costituita dai censiti in età da 10 anni in poi esercitanti una professione, arte o mestiere. Sono compresi nella popolazione attiva anche i disoccupati, i militari (di leva, volontari e richiamati), i ricoverati temporaneamente in luoghi di cura o di assistenza, i detenuti in attesa di giudizio o condannati a pena inferiore a cinque anni e i confinati, per tutti i quali è stata considerata l'ultima attività professionale esercitata, rispettivamente, prima della disoccupazione, del servizio militare, del ricovero, della detenzione, del confino». All'interno del foglio di famiglia, per i disoccupati come per le altre persone in condizione non professionale, si doveva indicare l'ultima professione svolta⁴. Nel foglio di famiglia, inoltre, è stato inserito per la prima volta un quesito sulle persone in condizione non professionale⁵ (rivolto a tutti, ad eccezione dei bambini al di sotto dei sei anni) che, tra le possibili opzioni - oltre a casalinga, studente, pensionato, proprietario, infermo eccetera - includeva anche la modalità di risposta "in cerca di prima occupazione". In effetti, per le persone in cerca di prima occupazione (categoria in seguito entrata a far parte dell'aggregato della

² In occasione del primo Censimento del Regno d'Italia, l'attività lavorativa veniva rilevata attraverso un unico quesito su "condizione e professione", nell'ambito del quale veniva richiesto di specificare se l'occupazione fosse esercitata in qualità di "maestro" o di "garzone", attributo in realtà non applicabile a tutte le attività.

³ Si noti che nelle diverse tornate censuarie non esiste perfetta coerenza tra il limite di età utilizzato per la definizione di popolazione in età lavorativa (adottato poi nelle pubblicazioni) e la presenza di eventuali filtri al quesito sulla professione. Nel Censimento del 1936, il quesito sulla professione è stato rivolto a tutti, mentre i dati diffusi relativamente alla popolazione attiva hanno preso in considerazione solo le persone di 10 anni e più; ugualmente, nel Censimento del 1971 il quesito è stato rivolto alle persone di 10 anni e più, mentre la popolazione attiva faceva riferimento solo agli ultraquattordicenni.

⁴ A partire dal 1951, inoltre, sono state elencate 27 posizioni nella professione riconducibili a imprenditori e liberi professionisti, dirigenti e impiegati, lavoratori in proprio, lavoratori dipendenti, coadiuvanti. La classificazione delle attività economiche nel primo censimento dell'Italia repubblicana comprendeva, pertanto, ben 491 categorie raggruppate in 48 classi, 49 sottoclassi e 10 rami.

⁵ Come già accennato, in alcuni precedenti censimenti (1911 e 1921) era già apparso un quesito per enucleare il complesso delle persone in condizione non professionale.

popolazione attiva) fino ad allora erano mancati degli approfondimenti.

Nel quesito rivolto alle persone in condizione non professionale, la modalità “in cerca di prima occupazione” è apparsa, per la prima volta, nel 1961. In questo stesso censimento, inoltre, il limite di età per coloro che erano alla ricerca di prima occupazione è stato innalzato a 14 anni, mentre è rimasto il limite dei 10 anni per gli occupati e i disoccupati⁶, anche se rispetto a questo non esisteva un’esplicita indicazione all’interno del modello di rilevazione.

Con il Censimento del 1971, la soglia di età minima per l’appartenenza sia al contingente degli occupati sia a quello delle persone in cerca di lavoro è stata spostata a 14 anni, anche se nel questionario il quesito sulla professione veniva ancora rivolto a tutti coloro in età di 10 anni e più. Le domande sulla condizione professionale e il lavoro sono state inserite nei singoli fogli individuali e le modalità di risposta relative alla posizione nella professione (dipendente e in conto proprio) e alla condizione non professionale (scolaro, in cerca di prima occupazione, casalinga eccetera) sono state precodificate. Il quesito sulla professione è rimasto, invece, in modalità aperta, rivolto all’insieme di occupati e disoccupati; sempre attraverso un quesito aperto è stato, altresì, richiesto di specificare l’attività principale dello stabilimento, ufficio, ente negozio eccetera, presso il quale è stato svolto il lavoro.

A partire dal 1981, la condizione professionale non è stata più desunta dalla domanda relativa alla professione svolta ma, per la prima volta, alle sole persone di 14 anni e più è stata posta una domanda sulla “condizione dichiarata” con risposte precodificate, in modo da individuare separatamente occupati, disoccupati e persone in cerca di prima occupazione, oltre che le diverse categorie di persone non attive. Al fine di aumentare la confrontabilità con la Rilevazione sulle forze di lavoro dell’Istat, inoltre, il quesito sulla condizione professionale è stato posto con preciso riferimento alla settimana precedente la data del censimento⁷, abbandonando il criterio implicito della condizione abituale, utilizzato in tutti i precedenti censimenti.

Nel Censimento del 1991, al fine di riuscire a garantire dati più precisi sulla professione, sono state formulate due distinte domande, una sul tipo di lavoro, l’altra sulle principali attività o mansioni svolte, con l’obiettivo di rilevare le professioni emergenti e, più in generale, tutte le professioni a partire dal contenuto del lavoro.

Nell’ambito del Censimento del 2001, la rilevazione della popolazione economicamente attiva ha subito profonde modifiche rispetto alle tornate precedenti. La soglia minima di età per entrare a far parte delle forze di lavoro viene alzata al limite di 15 anni, attualmente vigente. Inoltre, per allinearsi alle Raccomandazioni internazionali dell’Unece (United Nations Economic Commission for Europe) recepite anche dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati sono stati definiti come coloro i quali, nella settimana precedente la data di riferimento del censimento, avevano effettuato almeno un’ora di lavoro retribuito o avevano lavorato in qualità di coadiuvante familiare; sono stati, invece, definiti alla ricerca di un’occupazione coloro che, nelle quattro settimane precedenti l’intervista, avevano effettuato una ricerca attiva di lavoro ed erano disponibili a iniziare un’attività lavorativa nelle due settimane successive alla data della rilevazione. L’applicazione del “One hour criterion” per il calcolo del tasso di occupazione e la metodologia adottata per individuare le persone in cerca di occupazione comportano una non piena confrontabilità con i dati del Censimento del 1991, oltre che con i precedenti. Per quanto riguarda le informazioni raccolte, il numero di variabili relative al lavoro è sensibilmente aumentato rispetto a dieci anni prima grazie all’inserimento di domande volte a quantificare la diffusione di fenomeni quali il lavoro a tempo parziale e i contratti a tempo determinato⁸.

Per il Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011, la normativa comunitaria ha imposto l’applicazione di specifiche definizioni e classificazioni che non si discostano, comunque, in maniera significativa da quelle già applicate nel 2001. Sono stati, però, reintrodotti i quesiti relativi all’attività svolta anche per le persone in cerca di nuova occupazione che nel 2001 non erano stati inseriti soprattutto a causa dell’alto numero di mancate risposte registrato nelle indagini precensuarie. In linea

⁶ Nel 1961, inoltre, nella popolazione attiva sono state incluse anche altre categorie di censiti in età da 10 anni in poi, temporaneamente impossibilitati a esercitare una precedente professione, arte o mestiere, tra i quali: i militari (di leva, volontari e richiamati), i ricoverati temporaneamente in luoghi di cura e di assistenza, i detenuti in attesa di giudizio o condannati a pena inferiore a cinque anni. Tra i religiosi e gli appartenenti al clero sono stati considerati come facenti parte della popolazione attiva soltanto coloro che esercitavano un’attività civile o di governo di organizzazioni ecclesiastiche (mentre nel censimento precedente tutti i religiosi erano stati inclusi nella popolazione attiva).

⁷ Si noti che coloro che stavano assolvendo gli obblighi di leva sono stati inseriti nella popolazione in condizione non professionale, mentre nel censimento del 1971 essi venivano inseriti nella popolazione in condizione professionale o non professionale in base alla condizione precedente l’inizio del servizio di leva.

⁸ Nel 2001, viene anche lasciata a posteriori la codifica di un campione di stringhe relative alla “professione” e alla “attività economica”. La diffusione dei dati del 2001 si è limitata di fatto a informazioni sui 10 grandi gruppi della Classificazione internazionale delle professioni Isco88 (*International Standard Classification of Occupation*) e a una rielaborazione delle sezioni della Classificazione delle attività economiche - Ateco 1991. Per una storia più dettagliata del censimento si veda S. Mastroluca, M. Verrascina, *L’evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione*, in “I censimenti nell’Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo”, Istat. 2012. Annali di statistica, serie XII, vol. 2, anno 141. Roma: Istat.

con la normativa internazionale, le domande con modalità di risposta aperta sulla professione e sull'attività economica sono state, invece, del tutto eliminate.

Le serie storiche presentate nelle tavole descrivono l'evoluzione della popolazione attiva (occupati, persone in cerca di nuova occupazione e persone in cerca di prima occupazione) e della popolazione attiva in condizione professionale (occupati e persone in cerca di nuova occupazione) a partire dal primo censimento generale della popolazione. Fino al 1961, per i due aggregati è stata riportata la ricostruzione effettuata da D'Agata (1965), che prende come riferimento la popolazione di 10 anni e più⁹. I tassi di attività relativi allo stesso periodo sono stati ottenuti rapportando la popolazione attiva, calcolata da D'Agata, a una stima della popolazione in età 10 anni e più, ottenuta applicando al totale della popolazione residente l'incidenza della fascia di età di 10 anni e più (Vitali,1970)¹⁰. Lo stesso procedimento è stato adottato per il calcolo dei tassi di attività a livello regionale. Per gli anni successivi si fa, invece, direttamente riferimento ai dati censuari.

Avvertenze ai confronti temporali

- I censimenti del 1891 e del 1941 non sono stati effettuati per motivi di ordine organizzativo-finanziario il primo, per motivi bellici il secondo.
- Il censimento del 1936 è stato svolto in seguito al regio decreto legge n. 1503 del 6 novembre 1930, successivamente convertito nella legge n. 1839 del 27 dicembre 1930, il quale, oltre a indire il 7° Censimento generale della popolazione del 1931, ha stabilito che le tornate successive dovessero svolgersi ogni cinque anni e non più con cadenza decennale. A partire dal 1951, i censimenti sono stati nuovamente condotti con periodicità decennale.
- Fino al 1961, per le stime della popolazione attiva e della popolazione attiva in condizione professionale e per settore di attività economica, è stata ripresa la ricostruzione effettuata da D'Agata (1965). Per gli anni successivi si è fatto direttamente riferimento ai dati censuari, così come diffusi nelle pubblicazioni ufficiali.
- Come previsto dalle definizioni censuarie, seppur con alcune differenze tra varie categorie, fino al 1971 le persone temporaneamente inabili al lavoro sono incluse nella popolazione attiva.
- Nel 1971, la condizione di occupato e/o disoccupato è desunta dal quesito relativo alla professione svolta, rivolto a tutti coloro in età 10 anni e più.
- Per gli anni 1971-1991, la popolazione attiva fa riferimento alle persone di 14 anni e più, dal 2001 a quelle di 15 anni e più.
- Nel 1981, per la prima volta, la condizione professionale è stata inserita in un quesito autonomo a risposta chiusa, riferito a una precisa settimana (quella precedente la data di riferimento del censimento), nel rispondere al quale, tuttavia, era lo stesso intervistato a scegliere, senza essere guidato da precisi criteri definitivi.
- Nel 2001, gli occupati sono stati definiti come coloro i quali, nella settimana precedente la data di riferimento del censimento, avevano effettuato almeno un'ora di lavoro retribuito o avevano lavorato in qualità di coadiuvante familiare; sono stati, invece, definiti alla ricerca di un'occupazione coloro che, nelle 4 settimane precedenti l'intervista, avevano effettuato una ricerca attiva di lavoro ed erano disponibili a iniziare un'attività lavorativa nelle 2 settimane successive alla data della rilevazione.

La Rilevazione sulle forze di lavoro

Fin dalle sue prime edizioni, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha accompagnato lo svolgersi del dibattito sulla misurazione e l'analisi della partecipazione al lavoro in Italia e rappresenta oggi la principale fonte statistica sul fenomeno.

Il contributo informativo dell'indagine è molto ampio e spazia dagli occupati e le persone in cerca di lavoro fino alla professione svolta, al ramo di attività economica, alle ore lavorate, alla tipologia e alla durata dei contratti, alla formazione, consentendo così di ricostruire le principali dinamiche del tessuto economico del Paese. L'universo di riferimento è la popolazione residente, al netto dei membri

⁹C. D'Agata. 1965. *Composizione della popolazione secondo l'attività lavorativa*. in Istituto centrale di statistica. "Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961". Roma: Istituto centrale di statistica. (Annali di statistica, serie VIII, vol.17).

¹⁰O. Vitali. 1970. *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*. Collana dell'Istituto di demografia, Università di Roma. Roma: Università "La Sapienza" di Roma.

permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme eccetera) e delle persone che vivono abitualmente all'estero. Negli anni, grazie ad affinamenti e revisioni successive, la rilevazione è stata in grado di fornire le principali stime con un dettaglio territoriale via via maggiore e con una tempestività crescente. I risultati provvisori vengono attualmente diffusi con cadenza mensile, mentre i dati definitivi (a livello nazionale e regionale) sono pubblicati con cadenza trimestrale; il dettaglio provinciale invece ha diffusione annuale.

La prima rilevazione su scala nazionale è stata condotta nel mese di settembre del 1952, su impulso della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione¹¹. A partire dal 1954, l'indagine è diventata annuale e dall'aprile del 1959 ha assunto cadenza trimestrale fino alla fine del 2003, per diventare un'indagine continua dal 2004.

La rilevazione era condotta tramite questionario cartaceo con intervista diretta alle famiglie. Queste venivano estratte casualmente dai registri anagrafici e intervistate da rilevatori individuati dai comuni, secondo modalità e tempi stabiliti dall'Istat. Il campione era a due stadi (comuni e famiglie), con stratificazione dei comuni per ampiezza demografica. A partire dal 1959, è stata prevista una rotazione delle famiglie selezionate, a ogni ciclo, cioè, solo una parte delle famiglie campione era rinnovata, mentre una parte veniva reintervistata in alcuni trimestri successivi. Così come viene fatto attualmente, il campione di famiglie seguiva lo schema di rotazione del tipo "2-(2)-2", in base al quale ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce temporaneamente dal campione per due trimestri e viene nuovamente intervistata per due trimestri successivi, per poi uscire definitivamente dalla rilevazione.

Nel 1977, in un clima segnato da fermenti sociali e da significative trasformazioni che hanno interessato i comportamenti nel mercato del lavoro e i modi stessi della produzione, l'indagine ha subito una profonda ristrutturazione che aveva l'obiettivo di cogliere meglio alcune zone grigie del mercato del lavoro, come l'occupazione "irregolare" o la disoccupazione "scoraggiata"¹².

Fino al 1980, la numerosità campionaria trimestrale è stata di circa 1.400 comuni e 90 mila famiglie; a partire da quegli anni, molte regioni, che in quel periodo avevano istituito degli Osservatori del lavoro, iniziarono a richiedere all'Istat ampliamenti dei campioni, al fine di ottenere stime attendibili anche a livello provinciale per i più importanti aggregati di interesse. L'Istituto ha quindi rivisto il piano di campionamento aumentando la numerosità campionaria e ridefinendo la sua allocazione tra i domini territoriali pianificati (province, regioni e ripartizioni), in modo da assicurare il rispetto di prefissati livelli attesi negli errori delle stime territoriali. Questi ampliamenti hanno portato la dimensione del campione del 1990 a circa 2 mila comuni e 140 mila famiglie per trimestre.

Successivamente, da luglio 1990 a ottobre 1992, è stata realizzata un'ulteriore revisione dell'indagine prevalentemente centrata sui contenuti che, coerentemente con la normativa comunitaria appena entrata in vigore, ha portato all'adozione di un nuovo questionario e di nuove definizioni che hanno riguardato anche i concetti stessi di occupato e disoccupato¹³.

Nel 1999, l'Istat inizia uno studio che nel 2004 porta all'attuale assetto della Rilevazione sulle forze di lavoro. Quest'ultima revisione, resa necessaria dal nuovo Regolamento europeo¹⁴ e finalizzata all'armonizzazione dell'indagine tra i paesi membri dell'Ue, ha implicato una profonda modifica di importanti aspetti del disegno campionario e ha introdotto notevoli innovazioni tanto sul piano contenutistico e definitorio quanto su quello tecnico-organizzativo¹⁵. Per studiare l'impatto delle modifiche introdotte sui risultati dell'indagine, durante tutto il 2003 e il primo trimestre del 2004, la rilevazione è stata condotta utilizzando in parallelo la vecchia e la nuova metodologia, finché quest'ultima non ha definitivamente sostituito la precedente.

L'impianto del 2004 prevede che la rilevazione abbia carattere continuo. Si è passati cioè da interviste riferite a una singola settimana per trimestre, a una raccolta di informazioni svolta in tutte le settimane

¹¹ L'Istat aveva già sperimentato la rilevazione a scale territoriali ridotte. Benedetto Barberi, allora Direttore generale dell'Istat, guidò l'impianto dell'indagine, cui diede un contributo decisivo anche Giuseppe Pompili, professore di Complementi di calcolo delle probabilità dell'Università di Roma, collaborando al disegno complessivo e, più in generale, all'aggiornamento dell'Istituto sui temi del campionamento e delle stime.

¹² G. Favero, U. Trivellato. 2000. *"Il lavoro attraverso gli "Annali". Dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro"*. In *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*. Roma: Istat. (Annali di statistica, serie X, vol. 21).

¹³ Regolamento (Cee) n. 3711 del Consiglio del 16 dicembre 1991 relativo all'organizzazione di un'indagine annua per campione sulle forze di lavoro nella Comunità europea, da svolgersi in primavera.

¹⁴ Regolamento (Ce) n. 577 del Consiglio del 9 marzo 1998 relativo all'organizzazione di un'indagine campionaria sulle forze di lavoro nella Comunità in grado di fornire risultati trimestrali e annuali, attraverso una rilevazione di dati statistici presso un campione di famiglie o di individui residenti nel territorio economico dei singoli Stati membri dell'Unione europea, con l'inserimento di moduli *ad hoc* nel questionario dell'indagine sulle forze di lavoro. Regolamento (Ce) del Parlamento europeo e del Consiglio n. 1991 dell' 8 ottobre 2002 che modifica il Regolamento precedente del 1998, ponendo una scadenza per l'adozione di una indagine continua sulle forze di lavoro in tutti i paesi membri.

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda: Istat. 2006. *La Rilevazione sulle Forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma: Istat. (Metodi e norme, n. 32), e Istat. 2005. *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Istat. (Contributi, n. 6).

dell'anno, su un campione di oltre 300 mila famiglie residenti distribuite in circa 1.300 Comuni italiani (per un totale di circa 800 mila individui)¹⁶.

Nella nuova Rilevazione sulle forze di lavoro ogni famiglia è soggetta a un ciclo di quattro interviste. Le interviste vengono tutte effettuate con l'ausilio di un questionario elettronico, in parte *face to face*, in parte per telefono. Più specificatamente, a partire dal 2004, viene utilizzata una tecnica di rilevazione di tipo misto Capi-Cati (Computer assisted personal interviewing - Computer assisted telephone interviewing); in linea generale, la prima intervista viene effettuata con tecnica Capi, mentre le successive sono svolte per telefono (Cati)¹⁷. A partire dal quarto trimestre del 2003, fino alla fine del mese di ottobre 2009, le interviste Capi sono state affidate a una rete di rilevatori professionisti direttamente gestita e monitorata dall'Istat. Da novembre 2009, invece, tali interviste sono state anch'esse affidate a una ditta esterna, così come avveniva già per quelle svolte telefonicamente.

La nuova rilevazione incorpora anche importanti novità sul piano dei contenuti e introduce nuovi approfondimenti sulle modalità e i gradi di partecipazione al mercato del lavoro, sulle forme di occupazione standard e non standard, sui fattori individuali, familiari e sociali che concorrono a determinare la diversa partecipazione al lavoro della popolazione, la mobilità occupazionale, il cambiamento delle professioni.

I dati riportati nelle tavole coprono l'arco temporale che va dal 1959, primo anno di disponibilità di informazioni sistematiche, fino al 2015 e riguardano la condizione professionale, i tassi di occupazione, disoccupazione e attività, gli occupati per settore di attività economica, il carattere dell'occupazione e la tipologia di orario. Nella maggior parte dei casi, le informazioni sono disaggregate per sesso, classi di età e ripartizione geografica.

In occasione della presente pubblicazione, l'Istat fornisce le nuove serie storiche ricostruite per il periodo 1977-1992 che sono state rese coerenti con i dati degli anni successivi.

Avvertenze ai confronti temporali

- Dal 1964, la popolazione di riferimento, che per tutti gli anni è la popolazione residente al netto dei membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme eccetera), è al netto anche delle persone che vivono abitualmente all'estero.
- Dal 1977 i dati possono differire da quanto già pubblicato: per i periodi 1977-1992 in quanto le stime sono il risultato di elaborazioni effettuate a partire dai micro dati dell'indagine o sono frutto di ricostruzioni; dal 1993 al 2003 per una nuova ricostruzione che tiene conto anche delle revisioni delle popolazioni nei periodi intercensuari; dal 2004 al 2014 per la revisione della popolazione nel periodo inter e post censuario 2001-2014. In particolare, fino al 2001 i dati sono coerenti con le popolazioni intercensuarie ricostruite; nel periodo 2002-2014 i dati sono coerenti con la Ricostruzione statistica delle serie di popolazione.
- Fino al 1992, gli occupati, i disoccupati e la popolazione attiva comprendono, nel caso di dati non ricostruiti, anche i quattordicenni; a partire dal 1993, le sole persone di 15 anni e più.
- Le definizioni di occupati e persone in cerca di occupazione (disoccupati) subiscono cambiamenti negli anni che incidono sulla confrontabilità delle stime. Le principali modifiche vengono riportate qui di seguito.

Gli occupati, fino al 2003, comprendono le persone che al quesito relativo alla condizione professionale (occupato, disoccupato, studente, casalinga eccetera): si dichiarano occupate ("occupati dichiarati"); oppure, pur non essendosi dichiarate occupate, hanno effettuato una o più ore di lavoro nella settimana di riferimento ("altri occupati"). Gli assenti dal lavoro vengono considerati occupati o non occupati a seconda della condizione dichiarata.

Dall'inizio del 2004, non viene più considerata la condizione dichiarata e si definiscono occupate le persone di 15 anni e più che: hanno svolto almeno un'ora di lavoro (retribuita) durante la settimana di riferimento della rilevazione; sono compresi i collaboratori familiari (anche se non retribuiti) e sono esclusi i militari di leva (o coloro che svolgono il servizio civile

¹⁶ L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto e viene estratta dalle anagrafi dei Comuni campione, l'universo di riferimento è la popolazione residente, al netto dei membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme eccetera) e delle persone che vivono abitualmente all'estero, mentre l'unità principale di analisi, invece, è rappresentata dagli individui.

¹⁷ Esistono eccezioni a questa impostazione che fanno sì che alcune prime interviste vengano effettuate con tecnica Cati (alle famiglie per le quali si dispone del numero di telefono e per periodi dell'anno particolari) e interviste successive alla prima anche con tecnica Capi (agli stranieri e alle famiglie senza telefono). Negli anni precedenti, le interviste venivano, invece, condotte dai rilevatori comunali con tecnica Papi (Paper and pencil interviewing), cioè faccia a faccia servendosi di un questionario cartaceo.

sostitutivo); oppure, pur non avendo lavorato nella settimana di riferimento, hanno comunque un lavoro dal quale ricavano un reddito. Sono, quindi, considerati occupati i lavoratori dipendenti assenti dal lavoro (o in Cassa integrazione guadagni) per un periodo complessivo inferiore o uguale a tre mesi; o che, pur essendo assenti per un periodo superiore ai tre mesi, continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione dal datore di lavoro; le lavoratrici in assenza obbligatoria per maternità; i lavoratori in malattia; i lavoratori autonomi che pur essendo assenti dal lavoro hanno comunque un'impresa o un'attività professionale; i coadiuvanti familiari non retribuiti assenti per un periodo inferiore o uguale a tre mesi.

Le persone in cerca di occupazione fino al 2003 escludono gli inabili al lavoro e sono composte da coloro che rispondono a tutte le seguenti condizioni: non hanno effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento; dichiarano di cercare lavoro; hanno fatto almeno un'azione di ricerca attiva nelle quattro settimane precedenti l'intervista; sarebbero disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane.

Vengono considerati disoccupati anche coloro che hanno dichiarato di avere già un lavoro che inizierà in futuro e non hanno effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento.

Dal 2004, non viene più considerata la condizione dichiarata e sono conteggiate tra le persone in cerca di lavoro quelle non occupate tra i 15 e i 74 anni che nella settimana di riferimento della rilevazione non hanno lavorato, né hanno un lavoro dal quale erano assenti e che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle 4 settimane che precedono quella di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro 3 mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

La stima dell'occupazione nei conti economici nazionali

La stima dell'occupazione effettuata nel contesto dei conti economici nazionali¹⁸, espressa in termini di occupati interni, posizioni lavorative, ore lavorate e unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, risponde all'esigenza di misurare in modo esaustivo la quantità di lavoro sottostante il prodotto realizzato dal sistema economico nel periodo di riferimento. La relazione stretta che nel sistema dei conti lega l'input di lavoro al risultato del processo di produzione determina una differenza tra l'occupazione stimata dalla contabilità nazionale e quella rilevata presso le imprese o le famiglie, in particolare tramite la Rilevazione sulle forze di lavoro. Questa misura gli occupati residenti che lavorano presso unità produttive situate sia nel Paese che all'estero, mentre non include nel suo campo di osservazione i lavoratori non residenti occupati nel Paese. Nell'ambito dei conti economici nazionali invece, gli occupati interni includono tutte le persone residenti e non residenti che prestano la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del Paese¹⁹. Le diverse definizioni sottostanti alla stima degli occupati interni di contabilità nazionale si traducono in una differente quantificazione del fenomeno rispetto alla Rilevazione sulle forze di lavoro. La differenza nelle stime tuttavia non è imputabile solo ad aspetti definitori, ma anche alla metodologia di stima che, nell'ambito dei conti nazionali, si basa sull'integrazione dell'indagine con altre fonti informative statistiche ed amministrative per cogliere in modo esaustivo sia le posizioni lavorative regolari sia quelle non regolari, intendendo queste ultime come quelle non direttamente osservabili presso le imprese e le istituzioni e non registrate nelle fonti amministrative.

Le serie storiche dell'input di lavoro sono state oggetto di una importante revisione introdotta nel 2014 in occasione della programmata revisione generale e del passaggio al nuovo manuale dei conti economici nazionali Sec 2010. La revisione è da attribuire allo sviluppo di una nuova metodologia di stima e all'acquisizione di una nuova base di dati amministrativi disponibile annualmente per usi statistici a partire dall'anno di riferimento 2011. La nuova base informativa è ottenuta attraverso un processo di integrazione, validazione e correzione di microdati sui lavoratori e sulle unità produttive, ricorrendo a metodologie statistiche basate sull'analisi di coerenza dei dati relativi ad una stessa persona o ad una

¹⁸ Per quanto riguarda il dettaglio di questa fonte si confronti: [Conti economici nazionali](#).

¹⁹ Inoltre negli occupati interni sono inclusi i componenti permanenti delle convivenze, i militari di leva e i lavoratori residenti con meno di 15 anni che, pur partecipando al processo di produzione del reddito, sono esclusi dal campo di osservazione della Rilevazione sulle forze di lavoro.

stessa unità produttiva rilevati da diverse fonti. Al set di microdati integrati si aggiunge l'elaborazione di stime aggregate per quelle componenti dell'occupazione per cui non si dispone di dati individuali (principalmente stranieri irregolarmente presenti sul territorio e alcune componenti di lavoro non regolare). In particolare il processo di calcolo delle misure dell'input di lavoro si articola nelle principali fasi di seguito descritte:

- Stima esaustiva del livello di occupati e posizioni lavorative per settore di attività economica, per settore istituzionale, per posizione nella professione (dipendenti, indipendenti) e per tipo di prestazione (regolare o non regolare). Le stime sono ottenute utilizzando in modo integrato un set informativo costituito da: ultimi dati censuari disponibili, archivi amministrativi di tipo contributivo, liste anagrafiche e dei titolari di permessi di soggiorno, registri statistici sviluppati dall'Istat, inclusi registri di tipo LEED (Linked Employers Employee Database), indagini su imprese e istituzioni pubbliche e private, Rilevazione sulle forze di lavoro integrata con dati amministrativi di tipo contributivo e altre fonti minori²⁰. Le stime ottenute utilizzando questo set informativo sono coerenti con i livelli della popolazione statistica stimati dall'Istat successivamente al Censimento della popolazione del 2011²¹.
- Stima del monte ore lavorate ottenuta moltiplicando le posizioni lavorative per il numero medio di ore lavorate da una posizione, questi ultimi elaborati a partire dalla rilevazione sulle Forze di Lavoro integrata con archivi amministrativi e calcolati separatamente per posizione nella professione, per tipo di prestazione (regolare e non regolare) e per diverse caratteristiche dell'unità produttiva (attività economica, classe dimensionale d'impresa, forma giuridica), ad un livello di dettaglio compatibile con le numerosità campionarie.
- Stima delle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ottenuta per settore di attività economica dividendo il monte ore lavorate per l'orario medio di un occupato a tempo pieno, posto convenzionalmente pari all'orario contrattuale per i dipendenti regolari, mentre è derivato dalla Rilevazione sulle forze di lavoro integrata con archivi amministrativi per gli indipendenti e per gli irregolari, isolando le ore medie lavorate dagli occupati a tempo pieno.

Per gli anni precedenti il 2011, le serie storiche sull'input di lavoro sono state ricostruite con una metodologia di *backcasting* che ha tenuto conto delle dinamiche delle serie storiche stimate secondo il Sec 95 e di due vincoli: il livello degli occupati interni stimato nell'anno di benchmark 1991 (ultimo anno per il quale le stime censuarie della popolazione sono state acquisite in modo diretto nelle stime degli occupati interni di contabilità nazionale) e il livello totale delle posizioni lavorative regolari con riferimento all'anno di benchmark 2001 (basato sui Censimenti dell'Agricoltura e dell'Industria e Servizi. Nessun vincolo è stato imposto a livello settoriale in quanto le serie storiche in Sec 95 erano espresse in Ateco 2002, mentre la nuova serie è espressa in ATECO 2007. Il monte ore lavorate è stato ottenuto moltiplicando le stime ricostruite delle posizioni lavorative per il numero medio di ore lavorate da una posizione lavorativa; i valori pro capite orari sono stati ricostruiti sulla base delle dinamiche annuali della serie precedente. Infine le unità di lavoro sono state stimate utilizzando la relazione in precedenza stimata tra unità di lavoro e posizioni lavorative, incorporando così tutti i fattori che avevano determinato le dinamiche delle unità di lavoro nella serie precedente (in particolare, il ricorso alla cassa integrazione guadagni e al part-time e l'incidenza del doppio lavoro).

Nelle tavole sono presentate sia le serie storiche in Sec 95 sia le stime diffuse a partire da settembre 2014, aggiornate e ricostruite a partire dall'anno di riferimento 2011 coerenti con il Regolamento (Ue) del Consiglio n. 549 del 21 maggio 2013, relativo al nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea (Sec 2010). Coerentemente con la nuova serie dei conti nazionali, le stime sull'input di lavoro in base al Sec 2010, oltre a comprendere una quantificazione dell'input di lavoro utilizzato per lo svolgimento delle attività illegali incluse nei conti, sono state adeguate alla nuova lista di enti classificati nel settore della Pubblica amministrazione identificati secondo i nuovi criteri indicati dallo stesso regolamento Sec 2010.

²⁰ Si veda la nota informativa "[I nuovi conti nazionali in Sec 2010 – Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche \(1995-2013\)](#)". Per approfondimenti sull'integrazione dell'indagine Forze di lavoro con archivi amministrativi si veda [AA.VV., \(2015\) "Soluzioni metodologiche per l'utilizzo integrato delle fonti statistiche per le stime dell'occupazione", Istat Working Papers, N.19.](#)

²¹ Le stime dell'input di lavoro fanno riferimento alla [Ricostruzione statistica delle serie regionali di popolazione del periodo 1/1/2002-1/1/2014 rilasciata il 14 gennaio 2015.](#)

Avvertenze ai confronti temporali

- La recente revisione delle stime degli aggregati economici e dell'input di lavoro a livello nazionale in base al Sec 2010, i cui primi risultati sono stati diffusi a settembre del 2014, ha comportato il riallineamento a ritroso delle serie fino al 1995. Queste serie sono attualmente disponibili per il periodo 1995-2015²².
- Le serie storiche dei conti nazionali e dell'input di lavoro secondo il SEC95 sono state oggetto di revisione straordinaria nel 2011, in conformità con il programma europeo di migrazione alla nuova classificazione delle attività economiche NACE Rev.2. Le serie coerenti con questa revisione, disponibili per il periodo 1970-2013, sono state utilizzate per completare la serie storica dei principali aggregati di contabilità nazionale, incluso l'input di lavoro, dal 1861 al 2013, nell'ambito della ricostruzione Banca d'Italia-Istat (vedi sezione omonima), ma non sono riportate nelle sezioni relative al mercato del lavoro, alla sequenza dei conti e agli aggregati economici a livello nazionale, che fanno riferimento alle serie in base al SEC95 espressa in NACE Rev.1.1 dal 1970 all'ultimo anno disponibile.
- La revisione generale degli aggregati di contabilità nazionale e dell'input di lavoro effettuata nel 1999, che ha recepito il regolamento comunitario Sec 95, ha comportato il riallineamento a ritroso delle serie storiche fino al 1970. Queste serie, espresse in NACE Rev.1.1 sono disponibili per il periodo 1970-2010.
- La recente revisione delle stime degli aggregati economici e dell'input di lavoro a livello territoriale in base al Sec 2010, i cui primi risultati sono stati diffusi a dicembre del 2014, ha comportato il riallineamento a ritroso delle serie fino al 1995. Queste serie, attualmente disponibili per il periodo 1995-2014, hanno recepito le innovazioni metodologiche dei conti economici nazionali e quelle specifiche del Sec 2010 per i conti regionali²³.
- Le serie dei conti regionali (incluso l'input di lavoro) relative al periodo 1995-2014 non sono confrontabili con i dati articolati a livello territoriale relativi al periodo 1980-1995, ricostruiti in precedenza da Istat e Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) sulla base del Sec 95. Per l'anno 1995 sono quindi presentati due valori, ciascuno coerente con la rispettiva serie di riferimento.

Le retribuzioni contrattuali

L'Istat ha iniziato a raccogliere dati sui salari e gli stipendi stabiliti dai contratti e dagli accordi collettivi di lavoro, nazionali e provinciali, fin dai suoi primi anni di attività²⁴.

La prima rilevazione ha riguardato il settore dell'agricoltura, limitatamente ai salari dei braccianti avventizi, ed è stata compiuta nel 1926, anche se la regolare e periodica rilevazione dei salari ha avuto inizio solo nel 1947²⁵. Per il settore industriale, invece, nel 1929 è iniziata una rilevazione *ad hoc* sui salari minimi contrattuali vigenti in alcuni comparti, limitatamente ad alcune qualifiche; tale rilevazione è proseguita fino al 1938 nelle sette città più importanti, tra le quali Milano, Torino, Genova e Roma; nel dopoguerra la rilevazione è ripresa con periodicità mensile ed è stata estesa ai settori dei trasporti e del commercio, oltre che alla categoria degli impiegati civili dello Stato (ora comparto dei Ministeri).

²² Le innovazioni più rilevanti introdotte dal Sec 2010 per i conti economici nazionali sono descritte al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/133556>.

²³ Le innovazioni più rilevanti introdotte dal Sec 2010 per le stime regionali sono descritte al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/174766>.

²⁴ Istat. 1977. *Cinquanta anni di attività 1926-1976*. Roma: Istat.

²⁵ Istat. 1936. *Annali di Statistica*, serie VI, vol. 36. Roma: Istat.

La Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali fornisce informazioni sulle retribuzioni lorde fissate dai Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl).

I dati sulle retribuzioni contrattuali sono riferiti a un collettivo di lavoratori che è fissato nel periodo scelto come base, è caratterizzato da una composizione per qualifica (operai, impiegati, dirigenti) e per livello di inquadramento contrattuale, si mantiene inalterato fino al nuovo cambio della base.

L'indagine tiene conto degli elementi retributivi, indicati negli accordi collettivi, aventi carattere generale e continuativo; questi di regola comprendono: paga base, anzianità (generalmente fissata in otto anni, nei contratti per i quali sono calcolati gli scatti di anzianità), mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte soltanto in alcuni periodi dell'anno. Sono esclusi i premi occasionali, gli straordinari, gli emolumenti stabiliti dalla contrattazione integrativa aziendale o decentrata e gli importi corrisposti a titolo di arretrati e *una tantum* (per l'indagine sulla competenza, invece, le retribuzioni comprendono annualmente questi ultimi due importi).

Per i contratti del settore privato la principale fonte è rappresentata dalle associazioni di categoria e da quelle sindacali; per gli accordi della Pubblica amministrazione, invece, i soggetti ai quali l'Istat si rivolge sono l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni (Aran) e la Ragioneria generale dello Stato. I contratti vengono aggiornati al momento del loro rinnovo.

La rilevazione, a periodicità mensile, è basata attualmente su un campione ragionato di 75 contratti sui circa 270 Ccnl esistenti. Nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, accanto al contratto nazionale viene considerato quello provinciale, le cui clausole danno luogo a una componente retributiva che è parte integrante di quella contrattuale. Per ogni settore di attività economica, i contratti considerati nella rilevazione sono i più rappresentativi e hanno un ruolo di guida rispetto agli altri dello stesso settore ai quali, sebbene con sfasamenti temporali, vengono in genere applicati gli stessi miglioramenti economici. Nel sistema di ponderazione, pertanto, l'insieme dei dipendenti appartenenti a ciascun comparto è attribuito interamente al "contratto leader" dello stesso comparto.

La Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali si caratterizza per la tempestività con cui gli avvenimenti contrattuali vengono recepiti, applicati e resi disponibili per gli utilizzatori (in media 28 giorni dalla data di riferimento del mese di pubblicazione dell'indice prodotto).

L'indagine non è panel nel senso tradizionale; tuttavia i contratti osservati, che rappresentano l'unità di analisi, rimangono prevalentemente gli stessi nel corso del tempo, anche se il campione può subire variazioni in occasione dei periodici rinnovi della base, necessari al fine di mantenere elevata la capacità di rappresentare il fenomeno. Per ciò che concerne le retribuzioni contrattuali, l'aggiornamento della base permette, tra l'altro, di tener conto delle modifiche che intervengono nella distribuzione dell'occupazione dipendente, di aggiornare i diversi elementi che contribuiscono a determinare il valore della retribuzione lorda e la durata contrattuale del lavoro, nonché di migliorare il campo di osservazione dell'indagine stessa.

In occasione del rinnovo della base, quindi, vengono definiti e aggiornati i principali passi che consentono il calcolo del monte retributivo della rilevazione.

Una prima serie di numeri indici delle retribuzioni contrattuali fu elaborata nel dopoguerra con base 1938=1.

Un primo aggiornamento avvenne all'inizio del 1968 con il passaggio alla base 1966=100. La nuova base, rimasta valida fino alla fine del 1975, ha introdotto per la prima volta gli indicatori orari, differenziandosi nettamente rispetto alla precedente che forniva una misura delle variazioni intervenute nelle sole retribuzioni contrattuali per dipendente.

Nel mese di gennaio del 1976, l'Istat ha provveduto a sostituire la precedente serie con quella a base 1975=100²⁶ mettendo in atto i suggerimenti metodologici formulati da una apposita commissione di studio; in particolare, l'innovazione più rilevante riguardò l'inserimento degli aumenti periodici di anzianità tra gli elementi retributivi, così che l'indagine non si chiamò più indice delle retribuzioni minime contrattuali. Questa base è rimasta valida fino a quando non è stata sostituita da quella che ha posto l'anno 1982 come punto di riferimento.

L'aggiornamento successivo (1990=100) è stato l'ultimo nel quale è stata presa come riferimento la media annua. Subito dopo, infatti, è stata introdotta una modifica, tuttora valida, che pone come base di riferimento l'ultimo mese dell'anno, considerato che l'indicatore non presenta componenti stagionali.

Gli ultimi quattro aggiornamenti delle serie 1995, 2000, 2005 e 2010²⁷ presentano, pertanto, come punto

²⁶ Istituto centrale di statistica. 1979. *I numeri indici delle retribuzioni contrattuali: base 1975=100*. Roma: Istat. (Metodi e norme, n.17).

²⁷ Confronta: Istat. 1997. *I numeri indici delle retribuzioni contrattuali: le nuove serie in base dicembre 1995=100*. Roma: Istat. (Informazioni, n. 32); Istat. 2003. *Retribuzioni contrattuali: nuova base dicembre 2000=100*. Roma: Istat. (Note informative, 29 aprile).

http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20030429_00/; Istat. 2009. *I numeri indici delle retribuzioni contrattuali: le nuove serie in base dicembre 2005=100*. Roma: Istat. (Note informative, 7 aprile).

http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090407_00/. Istat. 2013. *Gli indici delle retribuzioni contrattuali. La nuova base*

di inizio il mese di dicembre. Il periodo di riferimento degli ultimi due ribasamenti è stato selezionato in analogia con quanto stabilito dal Regolamento (Ce) del Consiglio n. 1165 del 19 maggio 1998, relativo al complesso delle statistiche congiunturali, e dai successivi regolamenti di attuazione e modifica. Occorre, tuttavia, ricordare che l'indice delle retribuzioni contrattuali ha caratteristiche prettamente nazionali e non è incluso tra quelli previsti dal suddetto Regolamento.

L'operazione di cambiamento della base di riferimento degli indici costituisce anche l'occasione per riesaminare e aggiornare l'insieme dei contratti inseriti nel monitoraggio, estendendo l'indagine a nuovi comparti di contrattazione, non considerati in precedenza, ed escludendone alcuni la cui rilevanza in termini di occupati può essere giudicata marginale. Un'importante novità, introdotta dalla base dicembre 2000=100, ha riguardato l'esclusione delle figure dei dirigenti pubblici dal calcolo dell'indice, al fine di consentire una maggiore comparabilità tra i settori privati e quello della Pubblica amministrazione.

Per le basi dicembre 2005=100 e dicembre 2010=100, l'insieme dei contratti ha subito invece lievi variazioni.

Le tavole presentate si riferiscono alle serie storiche dei valori annui lordi per alcune categorie professionali e per alcuni settori di attività economica, oltre a quelle relative ai numeri indici delle retribuzioni contrattuali orarie lorde per gli anni dal 1955 al 2015.

Avvertenze ai confronti temporali

- I dati riportati nelle tavole sono tutti riferiti alla base attualmente vigente: dicembre 2010=100. Nel corso del tempo, le basi della rilevazione sono state le seguenti: 1938=1; 1966=100; 1975=100, 1982=100; 1990=100; dicembre 1995=100; dicembre 2000=100; dicembre 2005=100.
- A partire dalla base 1966=100, sono stati introdotti gli indicatori orari.
- A partire dalla base 1975=100, è stato inserito il calcolo dell'anzianità tra le voci retributive.
- A partire dalla base dicembre 1995=100, è stato abbandonato il valore annuo come punto di riferimento.
- A partire dalla base dicembre 2000=100, le figure dei dirigenti pubblici sono state escluse dal calcolo degli indici.
- Nella base dicembre 2005=100, rispetto alla precedente, l'articolazione dei raggruppamenti per contratto ha subito lievi modifiche per tenere conto delle novità presenti nella nuova Classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Per l'industria le principali modifiche riguardano alcuni spostamenti: l'accordo tabacco-monopoli è passato nella "Pubblica amministrazione"; gli accordi giornalisti ed editoria (prima nell'"industria") sono entrati nel settore dei servizi privati, collocandosi nel nuovo raggruppamento "servizi di informazione e comunicazioni"; il contratto "gestione e smaltimento rifiuti" è entrato a far parte del raggruppamento "industria, provenendo dai "servizi privati".

Nel settore dei servizi di mercato ("servizi privati"), oltre ai cambiamenti già evidenziati, si registra l'esclusione degli accordi degli elicotteristi e dei servizi postali in appalto, che complessivamente regolano l'attività lavorativa di circa 2 mila dipendenti, e l'inclusione di quelli relativi agli studi professionali e ai servizi di vigilanza privata che, oltre a essere maggiormente rappresentativi in termini occupazionali (rispettivamente 220 mila e 49 mila addetti), riguardano settori esclusi in passato dal campo di osservazione della rilevazione.

Nel settore pubblico, oltre all'inclusione del già citato contratto dei monopoli, per i vigili del fuoco sono state considerate le figure dei direttivi ed è stato considerato un autonomo comparto di contrattazione per i dipendenti delle Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale (Afam).

- Per la base 2010, l'insieme dei contratti inseriti nell'indagine ha subito limitatissime variazioni rispetto alla base precedente. Riguardo al settore privato è stato incluso lo specifico contratto per i dipendenti amministrativi dei trasporti marittimi, non escludendo nessuno di quelli già monitorati dall'indagine. Il numero totale dei contratti rilevati dall'indagine ha subito, tuttavia, una contrazione perché si è preso atto dell'unificazione di accordi prima separati. Si tratta nello specifico di tre casi distinti: il contratto alimentari che comprende anche la specifica

sezione olearia e margariniera; quello del gas e acqua che ha riunito tre comparti di contrattazione (gas e acqua aziende municipalizzate, gas aziende private e acqua aziende private); l'accordo spedizione, autotrasporto merci e logistica che nasce dall'unione dei contratti trasporti merci su strada e servizi di magazzinaggio.

- Per i dati relativi alle retribuzioni contrattuali annue lorde di alcune categorie professionali per alcuni settori di attività economica, sono possibili discontinuità dei valori in serie storica poiché i dati nelle diverse basi tengono conto dell'evoluzione dell'incidenza media dei percettori delle varie indennità previste dal Ccnl per le singole figure.

I conflitti di lavoro

La Rilevazione sui conflitti di lavoro è stata varata dall'Istat, di intesa con il Ministero degli interni, nel mese di novembre del 1948. Si trattava di una rilevazione totale con periodicità mensile che aveva le Questure con funzione di organi intermedi: a queste era, infatti, affidato il compito di compilare e trasmettere i modelli di rilevazione, uno per ciascun conflitto.

Inizialmente, l'indagine era limitata ai soli scioperi originati dalle vertenze di lavoro, ossia da controversie tra datori di lavoro e prestatori di opera, tralasciando tutti i conflitti originati da altre cause (gli scioperi generali contro il caro prezzi, le controversie per il diritto all'abitazione eccetera); erano, inoltre, esclusi tutti gli scioperi di durata inferiore alla giornata lavorativa, a meno che le interruzioni non fossero effettuate in due o più giornate. Una prima importante modifica è stata introdotta nel 1955, quando hanno iniziato a essere rilevati tutti i conflitti di lavoro a prescindere dalla loro durata. In quella occasione, è stato anche rinnovato il modello di rilevazione per adeguarlo alle nuove esigenze dell'epoca.

A partire dal 1970, considerata la crescente e non trascurabile importanza del fenomeno, sia dal punto di vista socioeconomico sia politico, l'Istat ha predisposto un secondo modello di rilevazione con il quale ha iniziato anche la raccolta dei conflitti non originati dai rapporti di lavoro; nel 1976, i due modelli sono stati unificati.

L'ultima innovazione risale al mese di gennaio del 1998, quando è stato spedito a tutte le Questure un nuovo modello con le indicazioni necessarie per facilitarne una corretta compilazione.

Dal mese di marzo del 2010 la rilevazione di queste informazioni è stata sospesa, in vista di una revisione complessiva del processo di produzione dei dati che potrà giovare anche dei risultati delle indagini presso le imprese.

Le serie storiche qui presentate riguardano il numero di conflitti e di lavoratori coinvolti, nonché il numero di ore non lavorate, nell'arco temporale che va dal 1949 al 2009.